

«Occorrono pietà e un vero dialogo per por fine all'odio»

GIUSY FRANZESE

SPEZZARE la spirale dell'odio, non dare l'idea che «la pietà l'è morta». Secondo Sergio Segio, ex terrorista e dirigente di spicco di Prima Linea ora impegnato nel volontariato, non sarà solo la repressione a sconfiggere le nuove Br. È necessario seguire la linea del dialogo indicata nelle recente "lettera aperta ai terroristi" del giuslavorista Pietro Ichino.

Di fronte agli agguati e alle morti ha senso tentare il dialogo?

«Credo abbia un grande valore, paradossalmente confermato dai tristi avvenimenti di ieri (*la sparatoria sul treno di domenica, ndr*). Quello che muove la logica della armi è un'analisi politica, errata e allucinata finché si vuole, ma si nutre e si alimenta anche di una spirale dell'odio. Disumanizzare gli avversari conferma le parti nelle proprie o cattive ragioni e di certo non apre dei varchi. La proposta di Ichino mi sembra sia un generoso e

importante tentativo di dire: interrompiamo la spirale dell'odio o almeno proviamoci. Ha un valore non solo simbolico, ma anche politico. Rispetto alla vicenda di ieri, vorrei dire una cosa che spero non offenda nessuno».

Prego.

«La prima sensazione che ho avuto è certamente di tristezza, ma ho provato anche pietà per entrambe le persone che sono morte».

Non vorrà mettere sullo stesso piano il poliziotto ucciso mentre svolgeva il suo lavoro e il terrorista?

«Credo che la pietà non sia un sentimento divisibile».

Secondo lei questi terroristi, di cui dovremmo avere pietà, a che cosa puntano?

«Non so cosa vogliono. Evidentemente non possono ragionevolmente pensare di portare avanti una proposta di rivolu-

zione violenta in questo quadro storico. Non esiste più il muro di Berlino, non esiste più l'eredità di Yalta. Credo che stiamo scontando il deficit di lucidità e di senso di responsabilità di gran parte della leadership delle vecchie Br. La loro mancanza di coraggio culturale di dichiarare estinta quell'esperienza consente che oggi ci sia qualcuno che si ritiene in dovere storico di mantenere alta quella bandiera».

Dobbiamo prepararci a mesi, forse nuovi anni, di paura?

«Le nuove Br sono un fenomeno numericamente ridotto. Ciò non toglie, come purtroppo stiamo vedendo, che possono produrre sangue e morti. Il rischio poi è che nel prossimo scenario - la crisi della Fiat, una recrudescenza di conflitto, un quadro internazionale sempre più avvelenato e ingrovigliato - ci siano riflessi di radicalizzazione dei comportamenti e quindi un allargamento dell'area di queste militanze estreme delle Br. Per questo occorre evitare che il copione dell'odio che insegue l'odio si ripeta».

